

Il Bobbio bifronte



Il suo importante lavoro di critica dei miti marxisti-leninisti è stato oscurato dalla convinzione che il mondo comunista fosse il vero erede della rivoluzione tecnico-scientifica

::: GIUSEPPE BEDESCHI

■■■ Quest'anno **Norberto Bobbio** avrebbe compiuto cento anni, e per questo anniversario si annunciano varie iniziative (commemorazioni, convegni ecc.), mentre è appena uscito un **Meridiano Mondadori**, (*Etica e politica*, pp. 1.718, euro 55), con una scelta di suoi scritti.

La personalità culturale e politica di **Bobbio** è stata certo assai significativa e singolare (una sorta, direi, di Giano bifronte), e merita di essere approfondita e discussa per l'orma profonda che ha lasciato. Ma discussa con sincerità e spregiudicatezza, senza tutti i salamelecchi e la retorica con cui l'intelligenza di sinistra lo ha ricoperto e lo ricoprirà.

Giano bifronte, ho detto. Non c'è dubbio infatti che **Bobbio** abbia svolto un lavoro importante di critica nei confronti della cultura comunista, e più in generale marxista, del nostro Paese. Basti ricordare, a questo proposito, i suoi due interventi su "Mondoperaio" (il mensile cultura-

le del Partito socialista) nel 1975, in cui egli prese di petto i miti marxisti-leninisti che permeavano profondamente la mente di tutti gli intellettuali grandi e piccoli che militavano a sinistra (la democrazia diretta o assembleare, la soppressione delle burocrazie, l'estinzione dello Stato e della politica ecc): il suo affondo contro l'utopismo e l'arretratezza di quella cultura sedicente progressista fu così efficace, che provocò una reazione vivacissima (in alcuni casi rabbiosa) fra gli intellettuali di sinistra.

Allora la cultura marxista era ancora largamente egemone nel nostro Paese, e proprio nel momento in cui essa realizzava i propri fasti, si mostrava del tutto inconsistente. L'eco amplissima che gli articoli di **Bobbio** ebbero fu la dimostrazione migliore dell'efficacia con cui egli aveva messo a nudo il vuoto di tale cultura.

Al fianco dell'Urss

Ma questo era solo un aspetto della personalità culturale e politica di **Bobbio**.

L'altro aspetto aveva tutt'altro colore e tutt'altro segno. Ne era una testimonianza impressionante un suo famoso libro, *Politica e cultura*, che aveva avuto una larghissima diffusione. Qui c'era un saggio, scritto nel corso di una discussione con Togliatti, in cui il filosofo torinese, pur difendendo le conquiste fondamentali dello Stato liberal-democratico (libertà civili e politiche, divisione dei poteri ecc.), non esitava ad abbracciare una visione marxista della lotta politica, e a schierarsi a fianco del movimento che aveva nell'Urss il proprio punto di riferimento fondamentale e che mirava alla costruzione in Italia di uno Stato socialista.

Bobbio espresse in modo solenne questo suo atto di fede: «Ci siamo lasciati alle spalle il decadentismo», scrisse, «che era l'espressione ideologica di una classe in declino. L'abbiamo abbandonato perché partecipiamo al travaglio e alle speranze di una nuova classe. Io sono convinto che se non avessimo imparato dal marxismo a

vedere la storia dal punto di vista degli oppressi, guadagnando una nuova, immensa prospettiva sul mondo umano, non ci saremmo salvati. O avremmo cercato riparo nell'isola dell'interiorità o ci saremmo messi al servizio dei vecchi padroni».

Si badi: il marxismo non veniva celebrato qui solo in quanto dottrina (cosa per altro assai singolare per un filosofo liberale), ma in quanto si era incarnato nell'Urss e nel mondo comunista. Infatti nel saggio di apertura di *Politica e cultura* **Bobbio** si chiedeva quale fondamento avesse «l'antitesi oggi proclamata dal mondo occidentale tra la civiltà, rappresentata dal mondo liberale-borghese, e la barbarie in cui viene rigettata senza residui tutta la restante parte del mondo»; e a questa domanda il filosofo torinese riteneva «di poter rispondere fermamente: nessuno».

La Rivoluzione d'ottobre - spiegava infatti **Bobbio** - aveva trasformato un mondo feudale in una società moderna, e aveva fatto ciò in base a una concezione del mondo e della storia che costitui-

va il punto più alto del pensiero occidentale. «Il mondo comunista», concludeva il filosofo torinese, «oggi è sotto molti aspetti l'erede e quindi la continuazione della rivoluzione tecnico-scientifica che caratterizza il pensiero moderno».

Pensiero rosso

Un riconoscimento, come si vede, di enorme importanza, che da un lato individuava nel marxismo l'espressione più alta del pensiero contemporaneo («Il marxismo riprende e allarga il moto

dell'illuminismo... Chi oggi rifiuta totalmente il marxismo... sappia che deve pure rifiutare tutto il pensiero moderno»); e dall'altro lato ravvisava nel comunismo sovietico l'incarnazione di tale pensiero. È appena il caso di osservare che, in quest'ottica, la denuncia del mondo comunista fatta dai Koestler, dai Silone, dai Gide ecc., doveva apparire al filosofo torinese poco meno di una bestemmia.

Non può stupire quindi che, mettendo a confronto Stati "socialisti" e Stati "borghesi", **Bobbio** desse senz'al-

tro la palma ai primi: poiché nei secondi, egli diceva, la democrazia «solo formale» era ormai un «guscio vuoto», mentre nei primi era stata «effettivamente iniziata una nuova fase di progresso civile», ed erano stati introdotti «istituti tradizionalmente democratici, di democrazia formale come il suffragio universale e l'elettività delle cariche, e di democrazia sostanziale come la collettivizzazione degli strumenti di produzione».

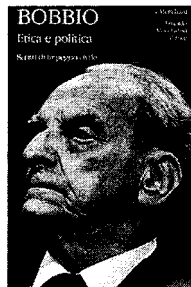
Certo, questi Stati non erano liberali, anzi erano dispotici; ma presto si sarebbero

democratizzati. **Bobbio** ne era assolutamente convinto. Egli scriveva infatti: «Non passeranno molti anni - mi si permetta questa innocente profezia - che torneremo ad applaudire come una novità, nei manuali giuridici sovietici, la riapparizione dello Stato di diritto».

Avendogli io ricordato, nel corso di una discussione su una rivista, questa sua affermazione, **Bobbio** mi scrisse una lettera in cui fra l'altro diceva: «A distanza di tanto tempo, rileggendo quel brano dopo averlo non so se dimenticato o rimosso, ho fatto un balzo sulla sedia». Ne aveva ben donde.

IL MERIDIANO

ETICA E POLITICA



È appena arrivato in libreria il Meridiano dedicato a Norberto **Bobbio**, "Etica e politica" (Mondadori, pp. 1.718, euro 55), che raccoglie una settantina di testi definibili come "scritti d'impegno civile" e raggruppati in tre grandi sezioni: "Compagni e maestri", "Valori politici e dilemmi etici", "Le forme della politica". Il saggio introduttivo è di Marco Revelli.

IL GURU DELLA SINISTRA

Norberto **Bobbio**, nato a Torino il 18 ottobre 1909 e morto il 9 gennaio 2004, è stato un importante filosofo, storico e politologo, nonché dal 1984 senatore a vita assai vicino alla sinistra *LaPresse*